



GIORNATE DELLA MEMORIA, TERREMOTI D'ITALIA, APOTEOSI DELL'OBLIO E SMEMORATI TIPO COLLEGNO

di Francesco Aronne

Son morto con altri cento, son morto ch'ero bambino, passato per il camino e adesso sono nel vento e adesso sono nel vento.... Ad Auschwitz c'era la neve, il fumo saliva lento nel freddo giorno d' inverno e adesso sono nel vento, adesso sono nel vento...



Un'altra giornata della memoria è lasciata alle spalle. Come infiorescenze di un empio Calvario, ovunque immagini sbiadite che non hanno perso nel chiaroscuro del tempo la loro triste e tormentante forza evocatrice.

Aggregati di indelebili fotogrammi dell'orrore sconcertano chi li guarda e fanno interrogare sui coevi pensieri dei loro ignoti autori.

Toccanti racconti di sempre più rari sopravvissuti a quella notte dell'anima, graffiano nel profondo e lasciano sanguinanti lacerazioni interiori.

Testimonianze affidate a preziosi documentari destinati a chi c'era e non c'è più, a chi c'era e c'è, a chi non c'era e a chi ci sarà.

Orrendi mostri che dormono nel profondo dell'uomo hanno assunto al potere di divinità nel delirio nazista. Obbrobri che hanno segnato la cecità di moltitudini in quell'epoca e messo in discussione l'onnipotenza di Dio facendo dubitare della sua stessa esistenza.

Il mistero antico del serpente che dimora nel profondo degli inferi e nelle cui spire prolifera l'immarcescibile forza del male.

Antichi dualismi tra luce e tenebra, tra bene e male, tra angeli e demoni.

Conflitto perenne tra ricordo e oblio, tra barbarie e civiltà, tra chi vede nella memoria lo scudo migliore per proteggere da tremendi ritorni e chi vede in un colpo di spugna su luoghi, documenti e testimoni la rimozione e l'oblio, la negazione di ogni arbitrio e orrore, piccolo o grande che sia.

Ed in quell'epoca lontana, ma non distante, ci fu chi si oppose al delirio montante e pagò con la vita. Ci fu anche chi minimizzò e sottovalutò la follia omicida e catastrofica fingendo di non vedere quanto accadeva, e si aggrappò alle verità dei tiranni. Ci fu infine chi ne condivise gli orrori, come i fascisti italiani, il cui duce disse, con improvvido e sciagurato cinismo, che qualche migliaio di morti gli avrebbero consentito di sedere al tavolo della pace dalla parte dei vincitori. Non andò proprio così, per fortuna non andò così e la storia ne ha dato ampio atto.

Per i più il 27 gennaio rimane dolorosa e doverosa giornata della memoria, ma non mancano parossistici ed ipocriti coccodrilli di passaggio nella nostra era che fingono condivisione ma non esitano a offendere questa ricorrenza e non smettono di stupire con zotiche affermazioni elettorali figlie di una palese e conclamata ignoranza della storia. Millantatori spietati e cinici, ipocriti difensori di una libertà molto personale che, se vissuti in quell'epoca, non avrebbero avuto dubbio alcuno su quale carro stare.

Il demone sotterraneo che provoca i terremoti sembra essere andato a dimorare altrove, lontano dal Pio Borgo. La terra sembra tremare ovunque. Come sempre, ma con la consapevolezza enfatizzata dalle *app* che dai telefonini ci aggiornano in tempo quasi reali di tremori, sobbalzi e sussulti di zolle di crosta terrestre. In *Garfagnana* si vive, in questi giorni, quanto a noi sin troppo noto. A queste popolazioni va la nostra vicinanza e comprensione. Incoscienti profeti dell'imbecillità hanno fatto circolare notizie di catastrofi imminenti inducendo queste genti a passare la notte all'addiaccio.

Come inibire la stupidità dilagante che segna inesorabilmente questi tempi?

Nel Pio Borgo cosa è accaduto? Aggiorniamo il lettore lontano che volge qui il suo pensiero. La vita va avanti anche se con fatica. La voglia di normalità è tanta e gli indenni (e non solo loro) vorrebbero cancellare con un passaggio di tergicristalli il sisma e le sue conseguenze. Naturalmente non è possibile. I problemi restano tutti a chi li ha.

In tempi record ha riaperto i battenti il supermercato di Bertino Pandolfi nella sua nuova sede. Incoraggiante segnale il notevole sforzo del gestore che ha trasformato uno spazio vuoto tra pilastri di cemento armato in un moderno supermercato. L'evento non è sfuggito al TG3 Calabria che ha fatto un servizio con tanto di taglio di nastro da parte del primo cittadino. Anche senza nastri, TG3 e clamori, diversi operatori, in silenzio, avevano già riaperto i battenti in altri posti. Il Pio Borgo non si è arreso né è rimasto a guardare.

Chiesa batte Stato 10 a zero. I lavori di messa in sicurezza dello stabile della Curia, come promesso dal vescovo ed eseguiti da imprese locali sono stati ultimati, anche questi in tempo record, e le sottostanti transenne sono state rimosse. Le attività trasferite potranno riprendere da dove avevano lasciato. Ad ultimazione di questo intervento ritornano nella legalità anche l'ufficio dei Vigili Urbani e la sede della Protezione civile, che nonostante l'ordinanza di sgombero per la pericolosità dello stabile non lo avevano abbandonato. Riapre anche Via L. Romano e raggiungere il quartiere Costa è più agevole. Il prefetto, in un incontro con la cittadinanza e gli amministratori, ha comunicato l'avvio, a breve, dei primi interventi per la messa in sicurezza di 13 edifici. La comunicazione ha registrato soddisfazione e sollievo da parte degli amministratori pressati dalle richieste della popolazione ed invischiati in uno sconcertante immobilismo istituzionale.

L'atteso annuncio ha rivalizzato le speranze di ripresa dei cittadini ma anche delle imprese locali che, abbandonate le concorrenze, in modo unitario hanno comunicato al sindaco ed al prefetto la disponibilità e la speranza che ad eseguire i lavori in programma siano proprio loro. Nella loro comunicazione le imprese hanno fatto presente il grave stato occupazionale che ha determinato diversi licenziamenti per mancanza di commesse.

I lavori di messa in sicurezza possono e devono essere una iniezione di fiducia alla collettività del Pio Borgo per ripartire e risalire la china.

Questa partita è importante e non va sottovalutata. Le imprese del Pio Borgo dispongono di esperienza, capacità, attrezzature e tecnici che danno ampie garanzie per l'efficace esecuzione dei lavori. Queste imprese possono e devono essere le protagoniste della ricostruzione ed hanno espresso un principio condivisibile: in ognuno dei comuni colpiti dal sisma la priorità va data alle imprese locali. Si avvicina per ognuno il tempo delle scelte.

Anacronistici teatrini con pacche sulle spalle, ringraziamenti a profusione e ammiccamenti vari potrebbero non bastare, potrebbe prospettarsi la necessità di quanto in più di una occasione abbiamo sentito uscire dalla bocca di chi ci rappresenta e cioè la mobilitazione della popolazione e di tutti i suoi rappresentanti in difesa del diritto del Pio Borgo ad esistere. Il futuro, con le sue incognite, consentirà di misurare il peso delle biglie in gioco.

I cittadini del Pio Borgo hanno notato che le transenne che erano state messe a ridosso degli edifici pericolanti sono state rimosse o arretrate. E' stata resa accessibile la bacheca del PD, rimane interdetta quella del PDL condivisa con il FLI. E' stata rimossa l'interdizione del traffico veicolare (che escludeva gli autorizzati) per la piazza. E' stato istituito il senso unico in direzione sud, verso S. Rocco. Non sembra essere cambiato nulla eppure nessuno ci ha spiegato perché abbiamo subito questi mesi di disagio. Rendere edotta la popolazione su quello che accade, con assiduità, lo consideriamo un dovere istituzionale, a qualsiasi livello.

La realtà quotidiana ci mostra invece come dagli ambiti più infimi a quelli superiori il popolo resta buio e va sollecitato, ad arte, solo in caso d'uso. Basta dire che voteremo ancora con una legge elettorale detta *porcellum*.

Gli immobili danneggiati e le problematiche dei loro abitanti stanno lentamente scivolando nell'oblio. La tensostruttura rimane il cuore pulsante dell'altra Mormanno. Spettacoli e iniziative varie che si susseguono a ritmi incalzanti in un luogo distante, che rischia di assurgere a ghetto della ricostruzione. Il Pio Borgo non sembra essere in grado di ricucire la profonda frattura sociale generata dal sisma.

Nel rendiconto proveniente dalla casa municipale i dati degli apporti delle iniziative di solidarietà palesano l'impossibilità di contare per la ricostruzione su queste sopravvenienze. Va il doveroso ringraziamento a tutti coloro che hanno inteso manifestare in modo concreto la loro solidarietà con il Pio Borgo, anche se non ci si può esimere da invitare a riflettere su opinabili iniziative quali quelle di mettere qua e là salvadanai per solidarietà ai terremotati di Mormanno. Lo abbiamo letto sulla stampa a proposito dell'incontro di calcio di solidarietà in cui era presente Rino Gattuso. Il sisma che ci ha interessato può danneggiare la casa ma non mortificare il Pio Borgo e la dignità dei suoi abitanti rimandandone la salvezza all'elemosina, magari chiedendo ad un bambino di rinunciare al lecca-lecca. Il Pio Borgo è a pieno titolo un paese di questa nazione ed è questa nazione che deve farsi carico di riconoscere al Pio Borgo, come ai paesi emiliani che prima di noi hanno conosciuto questa tragedia, o quelli inondati in toscana o gli altri feriti da calamità naturali, il diritto ad esistere.

L'umiliante elemosina è stata già fatta nell'assegnazione delle risorse statali dopo il sisma. A chi non si riconosce in questa affermazione chiediamo di vedere quanto costa la rimozione della Costa Concordia dall'isola del Giglio o quanto è stato stanziato per gli scavi di Sibari recentemente inondati.

La Protezione civile è quasi scomparsa dal Pio Borgo, lasciando in imbarazzo l'ufficio tecnico del comune che deve rispondere a cittadini che aspettano ancora la verifica della casa. C'è anche chi si è rivolto alle forze dell'ordine per avere la verifica dei danni. Anche se la maggioranza degli edifici è stata verificata e controllata non possono essere giustificate queste lacune.

Il Carnevale è imminente e la campagna elettorale impazza. L'anno di tregua mediatica garantito dal governo tecnico si è liquefatto. Famelici rottami hanno invaso ogni spazio radiotelevisivo e ammorbano con inverosimili ed oscene promesse elettorali spettatori esterrefatti o imbambolati.

Il presidente del consiglio Monti, dismessa la palandrana del tecnico *super partes*, ha ceduto al canto di incartapecorite sirene e si è lasciato trascinare nella mischia. Tutti lottano contro tutti; alleati o avversari è uguale.

Ognuno a ben guardare corre solo e per se medesimo. Ma è una storia vecchia del cucco di cui non si meraviglia più nessuno.

Monti, nel suo *elettotour* scopre i terremotati dell'Emilia, li va a trovare e torna con un carniere colmo di legittime proteste.

C'erano state lamentele nel Pio Borgo, a ridosso del terremoto, sul silenzio del Presidente del Consiglio. La sua candidatura riapre la speranza dei delusi in un tardivo e preelettorale messaggio di conforto.

Il Paese è allo sbando. Si smantellano ovunque pezzi di efficienza perché non ci sono più risorse. Voraci, inetti ed incapaci governanti hanno divorato in anni di malgoverno il futuro della nazione. E molti di questi sono ancora una volta ai cancelli di partenza, con le zanne ben affilate.

Come prestigiatori del sabato sera, i leader in lizza si affannano a promettere l'*impromettibile*. Ricette non credibili con cui vogliono accaparrarsi grappoli di voti che consentano di agguantare qualche leva di comando o inibire quelle altrui.

Ed intanto non si arginano, neanche in questi tempi di asfissia economica, folli spese militari. L'acquisto di 90 aerei F35, nonostante grosse carenze progettuali che li rendono inutilizzabili, non è neanche messo in discussione. Il ricatto che questa spesa crea posti di lavoro è sempre più aleatoria e poco credibile.

Il serpente sismico che si agita imprevedibilmente sotto la crosta terrestre, fa paura agli uomini che si muovono sopra e li costringe a ricalcolare repentinamente ogni progetto di futuro. Sulla stessa crosta terrestre, tra gli stessi uomini impauriti ci sono altri esseri che ad ogni scossa si fregano le mani pensando a grassi business o altri indegni rappresentanti delle istituzioni che fingono dolore sui luoghi dell'ecatombe deponendo corone e versando lacrime teatrali. L'Aquila è un severo monito per tutti, nel rispetto dei morti, ma anche nel rispetto dei vivi sopravvissuti.

Tocca a ognuno di noi scegliere e vigilare sulla segnaletica della biforcazione che indica da un lato il ricordo e dall'altro l'oblio. La scelta di ognuno non può che essere responsabile, ne va del futuro condiviso sul pianeta.

Si può però negare il genocidio, i genocidi, far finta che nulla sia accaduto o accade, ma anche negare arbitrii e soprusi di minore rilevanza.

Magari rimuovere una lapide che ricorda un lontano eccidio di difensori della libertà, dare con leggerezza un nome ad una strada che infama una città, proporre un autobus dedicato agli extracomunitari, tollerare brutali azioni illegittime e rimuovere una mostra sulla memoria da un camposanto, delegare ad altri il potere di decidere che spetta ad ognuno. Il bivio resta quello, la scelta è tra memoria o oblio. Nessuno è esonerato dallo scegliere, nessuno si senta assolto solo per aver scelto il silenzio ed il capo chino. Ed intanto leggiamo sui muri del Pio Borgo ...

